

Il Mattino 12 Ottobre 2001

Preso il figlio del boss di Bagnoli

Lo hanno sorpreso a Qualiano, in un appartamento di cinque stanze, in una palazzina di tre piani. Alla vista dei carabinieri del comando provinciale, Michelangelo D'Ausilio, figlio di Domenico, boss di Bagnoli, ha tentato di mantenere la libertà fuggendo da una finestra al secondo piano, nonostante l'altezza, ma senza successo. Una mossa banale ampiamente prevista dai militari. Nello stesso edificio vive la sorella con la sua famiglia.

Michelangelo D'Ausilio era ricercato dal 19 luglio scorso, quando il giudice per le indagini preliminari, Luigi Esposito, aveva firmato contro di lui e altre 20 persone un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per associazione di tipo mafiosa e omicidio. Accusati di far parte dei clan che operano nelle zone di Pianura e Bagnoli: amici e nemici fra loro.

Tra i 21 anche il nome dell'erede di Domenico D'Ausilio (soprannome da battaglia Mimi 'o sfregiato): Michelangelo D'Ausilio è accusato di aver preso parte ad un omicidio, quello di Giustino Perna, assicuratore, ritenuto un personaggio legato al gruppo di Marfella, nemici storici dei Lago - D'Ausilio.

Il perché di questo delitto va ricercato a sua volta in un altro omicidio, quello di Raffaele Galiano, il genero di uno dei fratelli Lago. Nel senso che un altro Perna, Carmine, fratello di Giustino, fu ritenuto responsabile dal tribunale della camorra di aver fornito l'auto con la quale si mosse il commando che ammazzò Giuseppe Varriale e Raffaele Galiano, quest'ultimo genero di Giorgio Lago: un duplice delitto ricordato come «la strage della tangenziale». Accadeva il 21 ottobre 1997.

La vendetta trasversale fu decisa perché Carmine Perna, nel frattempo, era finito in carcere. Ma anche perché, sempre per i «giudici del tribunale» della mala, Giustino Perna, pur essendo un incensurato, era troppo vicino ai Marfella e, di conseguenza, nemico di D'Ausilio e Lago: un doppio motivo per essere condannato a morte. Il 30 aprile 1999 i killer entrarono di nuovo in azione. Alle 9,30. In via Cannavino, la strada che costeggia il cimitero. Davanti a decine e decine di persone, ai venditori ambulanti di fiori. Tante persone, nessun testimone, come al solito. Ma fin dalle prime battute investigative gli inquirenti si orientarono verso la vendetta trasversale. Giustino Perna era su una Tipo rossa, intestata al fratello Carmine. E questo particolare fece pensare solo per poco all'errore di persona. Ma poi le indagini imboccarono la strada della vendetta trasversale, come scritto nell'ordinanza di custodia cautelare, nella parte dedicata a Michelangelo D'Ausilio.

Maurizio Cerino

EMEMROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS